

decentramento
=====

Fino alle lotte di quest'anno il movimento si è sviluppato ed è cresciuto in diretta relazione alla massa degli studenti frequentanti. Considerato che a Magistero i frequentanti sono soltanto 1/6 della popolazione studentesca, appare chiaro come ogni tentativo di ulteriore sviluppo di massa del movimento debba svolgersi in direzione degli studenti non frequentanti (studenti lavoratori, una parte degli studenti fuori sede).

Dal centro dell'istituzione, dunque, alla periferia. Solo così può darsi una concreta crescita orizzontale del movimento. Inoltre la scelta del decentramento, dello sviluppo capillare, appare come l'unica scelta che può condurre ad una reale autonomia dalle strutture politiche della sinistra ufficiale.

Col decentramento si danno almeno 2 livelli di lavoro:

- 1) a livello sincronico, si ha la concreta possibilità di raggiungere e politicizzare gli studenti di Magistero altrimenti estranei, per cause di forza maggiore, alle attività politiche del movimento (studenti lavoratori ecc.);
- 2) a livello diacronico, si possono (si devono) gettare le basi di un coordinamento del movimento pre-universitario con quello post-universitario. Si deve tentare di dare consistenza organizzativa al lavoro politico che si sta avviando negli istituti magistrali e di mobilitare i giovani laureati e insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori. A monte e a valle, cioè, del movimento studentesco universitario. Sarebbe garantita in tal modo la continuità d'azione del movimento e la maturazione politica di forze sociali tradizionalmente indifferenti e qualunque.

Infine col decentramento si creano le condizioni del collegamento coi movimenti studenteschi locali, medi e/o universitari, e con tutto quell'arco di forze di opposizione extraparlamentare impegnate nella lotta anticapitalistica (gruppi di "potere operaio" ecc.).

abolizione del "numero chiuso" a Magistero

Da sempre il Movimento Studentesco si è battuto per l'abolizione del "numero chiuso" a Magistero che assurdamente discrimina la popolazione scolastica in base a prove del tutto arbitrarie e insensate.

Nel mese di ottobre un gruppo di candidati si è impegnato a fondo contro questo arcaico strumento di selezione-repressione. Ecco uno stralcio di un volantino distribuito ai primi di novembre:

STUDENTI

dopo quattro anni di Istituto magistrale ci viene ostacolato l'accesso alla Facoltà di Magistero con un concorso assolutamente arbitrario che pretende di valutare le nostre capacità e le nostre attitudini mediante una prova scritta d'italiano.

La qualità della prova e la sua valutazione dipendono dalla situazione soggettiva e quindi contingente del candidato e del professore. Il superamento dell'esame è perciò un fatto puramente casuale:

esso equivale a un S O R T G G I O !

Il Ministero "ci concede" 600 posti mentre i candidati sono quasi 1.200: il 50% di noi deve essere eliminato.

E' nostro compito, invece, eliminare questo stato di fatto:

CHIEDIAMO L'ABOLIZIONE DEL NUMERO CHIUSO A MAGISTERO.

oooooooooooo

Mentre i candidati procedevano ad organizzarsi contro il numero chiuso (assemblee, commissioni di studio ecc.), il Consiglio di facoltà si riuniva e votava il seguente documento:

La crisi della facoltà di magistero è arrivata al punto di rottura: essa non investe soltanto le strutture universitarie, ma si presenta ormai come crisi dell'intera società civile. Da anni la gravità della situazione è stata denunciata da docenti e studenti senza che si sia preso alcun provvedimento reale di riforma: ogni ulteriore indugio può portare soltanto ad un reale disastro.

E' noto come il primo e più urgente problema consista nella riforma dell'istituto magistrale, cioè la sua trasformazione in liceo moderno, quinquennale, affidando ad un corso di diploma universitario il compito specifico della formazione dei maestri.

La mancata riforma magistrale produce da anni (e con ritmo crescente) una valanga di diplomati i quali, data l'impossibilità di un impiego professionale, non hanno altro sbocco che l'iscrizione alla facoltà di magistero: si può dire che la facoltà di magistero serve da molti anni per nascondere l'insufficienza della preparazione magistrale e la piaga della disoccupazione dei maestri.

Ora però anche la possibilità di assorbimento di nuovi insegnanti da parte della scuola d'obbligo sono quasi esaurite e le facoltà di magistero si vanno trasformando in fabbriche di laureati-disoccupati. Chi ha in esse qualche responsabilità non può non attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su questa situazione che non rappresenta più una pericolosa eventualità, ma una realtà destinata a diventare ben presto tragica.

Non è possibile che le facoltà di magistero attendano neppure il tempo minimo necessario per l'attuazione della riforma dell'istituto magistrale, supposto che vi sia la volontà politica di attuarla. E' necessario almeno un provvedimento immediato: in attesa della riforma dell'istituto magistrale i diplomati debbono avere il diritto e la possibilità immediata d'isciversi a tutte le facoltà umanistiche e scientifiche.

Gli studenti hanno ragione nella loro richiesta di abolizione del concorso e del numero chiuso per l'ammissione alla facoltà di magistero: è una condizione obiettivamente iniqua che colpisce le facoltà e gli studenti in modo arbitrario.

Ma la semplice abolizione del concorso e del numero chiuso sarebbe in questa situazione un atto soltanto controproducente.

Se non si dà la possibilità ai diplomati delle magistrali di accedere a tutte le facoltà il provvedimento che porta all'immissione in massa dei diplomati nella sola facoltà di magistero non è liberalizzante, come può falsamente apparire e come può essere comodo pensare; ma è destinato a peggiorare la situazione degli studenti di magistero sancendo in modo definitivo la loro posizione di studenti di seconda categoria, ai margini della vita universitaria, violentati, sin dalla loro iscrizione all'istituto magistrale, nella libertà di scelta e forzatamente trascurati per l'insufficienza del numero dei docenti e delle attrezzature. Inoltre - cosa ancor più grave - con simile provvedimento si convoglierebbero gli studenti in masse enormi verso una strada senza alternative e senza uno sbocco professionale adeguato.

In questa situazione il Consiglio della facoltà di magistero dell'università di Bologna ritiene necessario denunciare pubblicamente la insostenibilità della situazione stessa.

Considerando più particolarmente il proprio ambito la facoltà rende noto di essere da molto tempo al limite di rottura con l'ammissione di oltre 600 nuovi iscritti ogni anno su un numero complessivo di oltre 3.500 studenti (di cui 600 fuori corso): se tutte le domande d'iscrizione per il prossimo anno accademico 1968-69 (che sono oltre 1.100) dovessero essere accolte, la facoltà dichiara di essere impossibilitata (sia come personale docente, che come capienza di locali e di attrezzature) a far fronte con un minimo di efficienza ai propri compiti didattici.

Il Consiglio della fac. di mag. dell'università di Bologna, in attesa di un immediato provvedimento che apra le iscrizioni dei diplomati agli istituti magistrali a tutte le facoltà, decide di rinviare l'esame di ammissione e l'inizio dell'attività didattica per il nuovo anno accademico.

oooooooooooo

Questo documento è stato letto nel corso dell'assemblea dei candidati - tenutasi l'8 novembre, alle ore 15 -, che doveva decidere del tipo di azione da intraprendere per lottare contro il "numero chiuso". Del documento del Consiglio di facoltà sono state rilevate

le ambiguità, le insufficienze dell'analisi, il significato puramente denunciatorio, le vere e proprie contraddizioni, le giustificazioni (come quando (1) si afferma che con l'ammissione di tutti i candidati la facoltà non sarebbe in grado di funzionare, mentre in realtà la facoltà non ha mai funzionato; e quando (2) si propone come provvedimento risolutivo della "crisi di rottura" l'apertura di tutte le facoltà, sia umanistiche che scientifiche, ai diplomati alle magistrali — provvedimento scoperatamente denagogico).

Dopo un'approfondita discussione del problema viene votata, all'unanimità, l'occupazione della facoltà.

Si costituiscono commissioni di studio.

oooooooooooo

La commissione di studio numero 2 ha elaborato il seguente documento, letto e discusso durante l'assemblea del 11 novembre (ore 9):

L'esame di ammissione che ieri è stato rinviato si inserisce in quella che è la struttura scolastica italiana, che tende con ritmo sempre crescente, man mano che proseguono gli studi alla selezione e alla discriminazione di classe, dalla quale vengono colpiti sempre e solamente i figli dei ceti meno abbienti.

Esaminiamo brevemente il perché.

Il fattore più importante dell'educazione è l'ambiente: solo un ambiente ricco di stimoli quale può essere quello della famiglia di un laureato o di un diplomato determina una differenza di rendimento. Non esiste nessun rendimento-merito per chi va a scuola sapendo già leggere e scrivere, né per chi è informato, perché ha a disposizione una biblioteca.

E' falso dunque pensare che il merito individuale sia determinante in questa selezione: è in malafede qualunque educatore che voglia sostenere questa tesi.

Inoltre sappiamo perfettamente che solo chi ha disponibilità economiche può permettersi di ripetere la stessa classe più volte (attraverso gli istituti privati).

Per costoro la scuola non è il luogo di preparazione culturale, bensì luogo che sancisce (a danno di coloro che non hanno la possibilità)

quella preparazione che viene loro fornita attraverso lezioni private e simile. Dobbiamo, infatti, tenere presente che un altro tipo di selezione si ha al momento stesso della scelta dopo la licenza media; poiché ci sarà chi pressato da esigenze economiche sceglierà la via del lavoro, chi non le ha mai sentite, cioè la minoranza, si iscriverà ai licei, moltissimi sceglieranno un corso finito. Così la grande massa di coloro che, pur non volendo fermarsi alla licenza media, non hanno possibilità economiche, si incalano verso quei corsi che danno un diploma del tutto dequalificato e dequalificante grazie al quale i ragioniere potranno fare i cassieri al cinema e le maestre le commesse alla Standa. Poiché questa è la reale situazione tutti gli istituti

medi superiori sono una grandiosa fabbrica di disoccupati. E qui sta la questione che più direttamente ci interessa: in seguito a questo malcontento generale della nostra categoria, ci è stata data una magnifica illusione, quella di poter accedere al Magistero, facoltà creata apposta per noi, non in quanto privilegiati, bensì in quanto culturalmente meno preparati.

Ecco il perchè della chiusura delle altre facoltà e del numero chiuso del Magistero, il solo compito è quello di fornire un parziale valvola di scarico, per alleggerire il numero dei disoccupati e per mostrare a coloro che riescono ad accedervi un' falsa prospettiva.

A questo punto veniamo più particolarmente all'azione che l'assemblea delle matricole ha intrapreso per opporsi a questo stato di cose, a questa incongruenza di una facoltà creata da un lato apposta per noi e dall'altro chiusa ad una parte di noi. Le matricole, riunitesi in assemblea generale, l'otto novembre, hanno deciso l'occupazione della loro facoltà per ottenere l'abolizione del numero chiuso, rifiutando contemporaneamente il documento del consiglio di Facoltà in cui ci veniva resa nota la decisione di sospendere l'esame di concorso e rinviare l'apertura dell'anno accademico sino a che le autorità competenti non avessero preso la decisione di aprire ai maestri tutte le facoltà. Questo documento non solo non risponde alla nostra esplicita domanda di abolizione dell'esame, ma, paradossalmente, blocca l'accesso a tutte le 1200 matricole iscritte. Questa assemblea si è riunita quindi in commissioni riguardanti vari temi tra i quali i problemi di Magistero. Le proposte che sono state fatte anche a livello parlamentare consistono nell'istituzione del liceo unico di cinque anni, l'abolizione del magistero come facoltà separata e di secondo ordine. Tutti coloro che vorranno scegliere un corso umanistico andranno nelle stesse facoltà di Lettere già esistenti; chiunque vorrà dedicarsi all'insegnamento (di qualsiasi facoltà) dovrà seguire un corso di due anni di pedagogia. Questo non risolve però il problema del ruolo dello studente nell'università né il problema della disoccupazione, né il problema della distribuzione del potere. Inoltre si ammette con la introduzione di istituti aggregati una discriminazione tra laureati di primo ordine e lauree di secondo ordine. Ma tale progetto non è stato ancora realizzato perchè la maggior parte degli istituti magistrali appartiene a privati che costituiscono uno dei blocchi alla sua attuazione.

C'è da tener presente inoltre che gran parte degli stanziamenti vengono assorbiti da istituti privati e che in Italia si spende pochissimo per la scuola in confronto con altri settori che pur non essendo di primo piano favoriscono determinati interessi industriali. Si vede, perciò come il problema universitario rientri in un più vasto problema di riforma delle strutture sociali ed economiche che deve essere risolto contemporaneamente dalle forze culturali e politiche progressiste della intera nazione. Non si tratta, in un nuovo tipo di Università di formare tecnici più specializzati al servizio del sistema, vuoti intellettualmente, incapaci di critica, validi solo come forze di lavoro; la vera esigenza dell'Università e della scuola in genere è di formare sempre meno degli autonomi e sempre più degli esseri pensanti che sappiano razionalmente usare le loro conoscenze tenendo sempre presente l'uomo come fine. Si tratta, in ultima analisi di demistificare il concetto di cultura, inteso come assorbimento passivo di una sterile erudizione, ma di interpretarla come presa di posizione criticamente attiva nei confronti della realtà. L'attuazione di questo concetto progressista di cultura entro alla scuola spetta ad ognuno di noi in prima persona con un concreto lavoro di distruzione di quanto è ar-

retrato, ma di contemporanea ricostruzione. Il nuovo dilotta a nostra disposizione è attualmente l'occupazione, la quale non è fine a se stessa, bensì deve essere assistita da un studio da parte nostra di soluzioni nuove da proporre. Il metodo più utile per realizzare tutto questo è la formazione di commissioni in cui ognuno prenda profondamente in esame un problema. Tali commissioni costituiscono l'assemblea generale cui restano i poteri decisionali, ma che non può assolvere altrettanto bene alle necessità di approfondimento di certi argomenti. Questo studio consapevole da parte di noi studenti è l'unico mezzo per reagire alle imposizioni che vengono dal vertice di una istituzione gerarchica quale è la nostra università. C'era stata anche proposta la cogestione, che è stata rifiutata per tre motivi:

I) essa implica la rappresentanza per cui poche persone devono decidere per la massa passiva.

II) si sarebbe sempre trattato di un rapporto di forze diverse di diverse entità per cui le decisioni sarebbero sempre piovute dall'alto

III) infine la cogestione porterebbe da parte degli studenti solamente alla definizione dei mezzi più idonei per far funzionare meglio l'Università così come è, mentre le decisioni verrebbero sempre prese dal Parlamento.

Noi studenti costituiamo una copertura del potere, che sarebbe anzi rafforzato dall'allargamento della base che lo sostiene.

A conclusione di questo documento l'assemblea generale delle matricole

INVITA OGNUNO ALLA PARTECIPAZIONE ATTIVA PER OPERARE DAL BASSO QUEL CAMBIAMENTO SOSTANZIALE CHE PER DODICI ANNI CI È STATO SOLO PROMESSO.

000000000000000000